

Medioevo in Val di Vara: problemi di racconto*

Enrica Salvatori

I tempi e le modalità di attuazione del progetto *Tra Monti* non hanno consentito un'analisi approfondita e comparata delle attestazioni documentarie ed archeologiche della Val di Vara nell'età di mezzo. Date le forze a disposizione e soprattutto le scadenze incombenti, ci si è infatti concentrati soprattutto sulla raccolta dei dati, ora visibili a tutti nel sito del progetto e lì confrontabili con i dati emersi dalle ricognizioni archeologiche di superficie¹. Di conseguenza in questo testo non si tenterà neppure di delineare una storia della Val di Vara nel medioevo, quanto piuttosto di far emergere dalla lettura della produzione storiografica locale e nazionale alcuni temi guida e i molti problemi irrisolti, che un proseguimento del progetto potrebbe aiutare a chiarire.

Alla base di ogni considerazione che segue esistono comunque due ordini di problemi: uno riguardante lo stato delle fonti e l'altro inerente le scelte metodologiche che possono o devono essere fatte. La documentazione medievale sulla Val di Vara è estremamente povera, incompleta ed episodica. Se per la Lunigiana Gioacchino Volpe aveva ben ragione ad affermare che "lo storico... potrebbe cominciare dal XII secolo il suo cammino, se non pungesse anche lui, poco o molto, la curiosità delle origini" perché "avanti il XII secolo è poco meno che tenebra o tenuissima luce di alba lontana"², per la Val di Vara la tenu-

* Tutti i link segnalati in nota erano attivi nel dicembre 2011.

1 <<http://www.tramontivaldivara.it>>.

2 G. Volpe, *Lunigiana medievale*, Firenze 1923, ora in G. Volpe, *Toscana medievale, Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1963, pp. 313-354, in particolare p. 321.

issima luce avvolge anche buona parte dei secoli centrali del medioevo, riuscendo a illuminare solo a sprazzi questo o quel castello, questa o quella pieve, senza tuttavia consentire analisi complessive coerenti di tipo politico, economico e sociale. La visione che rimandano le fonti scritte è infatti molto frammentata, a punto da impedire fino a ora una trattazione generale sulla valle e da consentire solo affondi parziali su realtà più o meno documentate: l'abbazia di Brugnato ad esempio, o la podesteria di Corvara, o la pieve di S. Andrea di Castello, o la fondazione di Varese Ligure. Così la bibliografia sulla Val di Vara nell'età di mezzo – ma spesso questa caratteristica si replica per le altre macro-epoche – assomiglia molto a un *potpourri* di oggetti scordinati fra loro.

A tale insoddisfacente dispersione degli studi esiste una sola risposta possibile: porsi come obiettivo lo studio della Val di Vara nel suo complesso, a confronto con altre realtà morfologicamente e culturalmente simili della catena appenninica. Ci si deve cioè basare sul fatto che la valle è stata in passato – e in gran parte è ancora oggi – una sorta di ecosistema a sé, una zona peculiare e relativamente omogenea dal punto di vista naturalistico, geografico ed economico, pur in contatto con realtà insediative ed economiche differenti.

Sebbene importante area di collegamento tra la Francigena lunigianese³ e Genova, la Val di Vara è stata in passato di rilevanza secondaria rispetto alle principali vie di transito terrestri del nord Italia e in costante concorrenza con la parallela via marittima della riviera di Levante. Caratterizzata da un ambiente naturale idoneo al pascolo e allo sfruttamento degli incolti, pri-

3 Per il percorso della Francigena in Toscana si vedano R. Stopani, *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze 1984; I. Moretti, *La via Francigena in Toscana*, in "Ricerche storiche", VII (1977), pp. 386-406. In particolare per il tratto lunigianese è meglio leggere U. Formentini, *Le due "Viae Emiliae"*, in "Rivista di Studi Liguri", XIX, 1953, pp. 43-74; U. Formentini, *Itinerari medioevali. Via quam Bardum dicunt*, in "Memorie dell'Accademia 'G. Cappellini'", XIII (1933), pp. 43-47; A.C. Ambrosi, *Sulla via dei pellegrini in Lunigiana e sul porto di San Maurizio*, in *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostella. Itinerari in Val di Magra*, Aulla 1992, pp. 33-67.

va di importanti risorse interne – se si escludono alcuni affioramenti rocciosi –, segnata da un'orografia montuosa e aspra, la cifra economica della Val di Vara è stata sovente quella di un isolamento parziale e di una notevole marginalità rispetto alle zone economicamente e logisticamente più rilevanti dell'area tosco-ligure-emiliana. Questi dati comuni, relativi proprio all'orografia e alla posizione geografica della zona, consentirebbero di porre alle fonti domande trasversali che riguardano l'intera Valle e che attengono soprattutto alle questioni economiche, sociali e insediative: quali sono stati nel tempo le fasi e i modi del popolamento? Come si è sviluppato lo sfruttamento agricolo-pastorale del territorio? Quali erano effettivamente i principali collegamenti per il trasporto delle merci e in che rapporto gerarchico si trovavano con altre direttrici viarie? Quali erano le relazioni sociali e culturali con i centri cittadini vicini?

Purtroppo tali domande sono destinate a rimanere senza risposta se si limita lo sguardo alle sole fonti scritte e se non si attuano progetti interdisciplinari che riguardino ampie zone del territorio e che coinvolgano archeologi e geografi. Se questo assunto dovrebbe essere ormai dato di *default* per ogni ricerca storica che voglia capire l'evoluzione di uno spazio nel tempo, per la Val di Vara diventa una necessità imprescindibile, proprio perché la carenza e la lacunosità delle fonti scritte lascia troppi punti oscuri, troppi fili troncati e quindi anche troppo spazio a elucubrazioni eccessivamente ipotetiche o di scarso fondamento. Ed è proprio pensando a future iniziative interdisciplinari, che possano portare avanti gli assunti del progetto *Tra Monti*, che mi permetto di indicare alcuni problemi aperti sulla storia della Val di Vara medievale che necessiterebbero un nuovo e diverso sguardo.

Una prima grande questione riguarda a mio avviso le discontinuità insediative tra l'età del ferro, l'antichità e il medioevo.

Come già rilevato da Tiziano Mannoni e dalla sua *équipe* dell'I-SCUM nei celebri lavori sulla zona di Zignago⁴, come si può va-

4 In particolare T. Mannoni, *Insedimenti e viabilità fra Vara e Magra in base ai dati ar-*

lutare dal testo di Nadia Campana e Lucia Gervasini in questo stesso volume e anche a seguito delle ricognizioni attuate da Monica Baldassarri all'interno del progetto *Tra Monti*⁵, le tracce archeologiche di età romana in Val di Vara sono quanto mai rade. Rileva ad esempio Mannoni che "mancano non solo i resti di tipiche costruzioni rurali o stradali romane, ma anche quelli degli insediamenti capannicoli del territorio municipale genuate o della tipica toponomastica fondiaria coloniale presente in tutta l'area montana della Liguria apuana"⁶. Nella zona da lui esaminata, e in molte altre successivamente indagate, le tracce alto-medievali si sovrappongono a quelle dell'età del Bronzo con una evidente soluzione di continuità. In altre zone sussistono effettivamente alcuni toponimi di derivazione romana⁷ e sono state trovate alcune tracce materiali di presenza romana sul territorio⁸, ma certo non in misura tale da pensare a una occupazione capillare e a uno sfruttamento intensivo dello spazio.

Com'è noto, in passato il raccordo tra preistoria, antichità e medioevo era stato individuato, nella Liguria di Levante, in due importanti strutture: le strade e le pievi. In sostanza da un lato si datavano alcuni percorsi appenninici all'età del Bronzo e si presumeva la loro persistenza, pressoché stabile, in età antica e poi nel tempo fino alla creazione delle carrozzabili per veicoli a motore; dall'altro lato si riteneva l'ambito di pertinenza della pieve come erede prima del *vicus* ligure e poi del *pagus* romano. Oggi per entrambe le questioni il discorso si è fatto molto più sfumato e denso di punti critici.

cheologici, in "Centro Studi Lunensi. Quaderni", II (1977), pp. 35-42, ma anche I. Ferrando Cabona - M. Milanese - D. Cabona, *Archeologia del territorio in un comune dell'Alta val di Vara: Zignago*, in "Centro Studi Lunensi. Quaderni", III (1978), pp. 65-86, anche in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 273 ss.; A. Boato - A. Cagnana, *Archeologia globale in Liguria: dall'esperienza di Zignago allo studio del territorio di Levante (La Spezia)*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", LXIII (1994), pp. 17-18.

5 Si veda l'articolo di Monica Baldassarri in questo stesso volume.

6 Mannoni, *Insedimenti e viabilità*, cit.

7 Si legga l'articolo di Marco Rossello in questo stesso volume.

8 Si legga l'articolo di Nadia Campana e Lucia Gervasini in questo stesso volume.

Per quanto le strade siano indubbiamente strutture di lunga durata e nonostante che i Romani abbiano spesso utilizzato i percorsi protostorici per ricostruire o riadattare le proprie strade, non è detto che questo fenomeno sia stato una costante e soprattutto non è assolutamente provato che la presenza di una pieve, per altro attestata nel pieno medioevo, provi automaticamente il passaggio presso la struttura stessa di un percorso ascrivibile alla notte dei tempi e perdurante identico a sé nei secoli.

Se parlare di strade per la Val di Vara da un lato risulta imprescindibile, dall'altro la scarsità delle indicazioni e di punti di riferimento certi rende il discorso veramente difficile⁹. Riguardo al percorso romano tra Luni e Genova, ad esempio, si hanno solo alcuni punti di passaggio obbligato in ambito montano, ma non esistono (a parte nelle stesse Luni e Genova), tracce di strade carreggiabili databili all'età romana: di conseguenza è estremamente probabile che il percorso fosse costituito quasi esclusivamente da mulattiere, che non hanno lasciato tracce facilmente identificabili e ancor meno databili¹⁰. Nonostante sui percorsi viari di età antica si siano fatte numerose ipotesi, si deve avere l'onestà e il coraggio di dire che la rete viaria della Val di Vara rimane in buona parte sconosciuta¹¹. Né la *Tavola Peutingeriana* né l'*Itinerarium Antonini* - ossia due tra le fonti principali per la

9 Si leggano in particolare nel volume *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Bordighera 2004, i testi di T. Mannoni, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, alle pp. 5-18, e di L. Gambaro e L. Gervasini, *Considerazioni sulla viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova*, alle pp. 113-178.

10 T. Mannoni, *Vie e mezzi di comunicazione*, in "Archeologia Medievale", X (1983), pp. 213-222: secondo Mannoni questi punti obbligati sarebbero le Rocche di Sant'Anna che separano Sestri Levante da Cavi di Lavagna, il passo della Ruta che unisce Recco a Santa Margherita e Rapallo e infine il passo del Bracco tra l'entroterra spezzino e il Tigullio.

11 Stupisce quindi vedere anche in pubblicazioni recenti una grande abbondanza di ipotesi con scarso fondamento (B. Bernabò, *Viabilità romana nella valle*, in P. De Nevi, *Val di Vara, un grido, un canto*, La Spezia 1988, pp.116-122).

viabilità romana¹² – danno indicazioni che possano essere collocate nella valle. Le uniche deboli tracce potrebbero provenire dai toponimi *Cornelium* e *Apennina* presenti nella *Cosmographia* dell'anonimo Ravennate, poi ripresa dalla *Geografia* di Guido¹³: *Cornelium* è posta in queste due fonti dopo *Lune* (Luni), *Pullion* (?), *Bibola* e *Rubra* (Terrarossa) e prima di alcune località poste in direzione di Genova e non identificate con sicurezza, *Cebula* (Ceula-Levanto?), *Bulnetia*, *Boron* (Piazza?), *Bexum*, *Turres* (Torresana, Borgo Val di Taro?), *Stacile* e infine *Apennina*¹⁴. Pier Maria Conti nel 1960 propose l'idea che da Terrarossa (*Rubra*) la strada potesse, anziché virare a destra per l'Emilia, girare a sinistra nella Val di Vara: in questo caso si poteva collocare *Cornelium* a Cornia (Zignago)¹⁵. Tale ipotesi è stata considerata accettabile da Tiziano Mannoni, nonostante l'effettiva distanza di Zignago dalla costa, ovviamente se si prende per buona l'idea che *Cebula* sia Ceula, vicino a Levanto. In questa visione – che, ripetiamo, deve essere sempre trattata come ipotetica – la zona di Zignago sarebbe stata in epoca alto-medievale un crocevia tra la via che collegava la riviera, tramite Cassana e Brugnato, al crinale e la stessa via di crinale che partiva dallo spartiacque tra Vara e

Magra e si portava nell'alta valle del Taro e a Piacenza evitando Parma¹⁶. Ugualmente ipotetica è l'identificazione di *Apennina* con il Passo delle Cento Croci, perché posto in posizione intermedia tra *Cebula*/Levanto e *Turres*/Borgo val di Taro¹⁷, ma in realtà ben cinque stazioni dopo *Cebula* e una dopo *Turres*: veramente priva di fondamento sembra quindi l'affermazione che Varese Ligure “avrebbe costituito un *castrum* (bizantino) ausiliario nella difesa del *limes*” sulla sola base di questi dati geografici incerti e sul presunto “tessuto altomedievale” rinvenuto negli scavi del castello di Varese negli anni '60¹⁸.

Procedendo nel tempo le fonti, sia scritte che materiali, raccontano ovviamente di più sia sulla rete dei collegamenti interni alla valle, sia sulle direttrici maggiori lungo gli assi nord-est / sud-ovest e sud-est / nord-ovest. Alla metà del XII secolo sono infatti almeno due i percorsi attestati che da Genova portavano a Pontremoli e al Magra e che i signori di Lavagna, Passano, Celasco e Lagneto (ossia le signorie forti sullo spartiacque tra il mare e la valle) dovevano garantire liberi e sicuri per gli abitanti del centro lunigianese¹⁹. Allo stesso modo gli annali genovesi, nel raccontare alcuni episodi di guerra, in cui le forze della Superba rintuzzarono le pretese dei signori del Levante sbarcando

12 La documentazione scritta sulle vie consolari romane comprende i cosiddetti itinerari, che possono essere con base cartografica (*itineraria picta*), oppure senza (*itineraria adnotata*). La *Tabula Peutingeriana* appartiene al primo tipo (*Tabula Peutingeriana, codex vindobonensis 324. Vollständige facsimile - Ausgabe im Originalformat*, cur. E. Weber, Graz 1976; K. Müller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916); l'*Itinerarium Antonini Imperatoris* o *Itinerarium provinciarum* appartiene invece alle fonti del secondo tipo (edizione di O. Cuntz, *Itineraria romana I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsiae 1929).

13 La *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate è una fonte bizantina, ripresa dalla *Geographia* di Guido (per l'edizione si rimanda a J. Schmetz, *Itineraria Romana, Volumen Alterum, Ravennatis Cosmographia et Guidonis Geographica*, Leipzig 1940) nel pieno medioevo, che registra le modifiche alla rete romana nella tarda antichità.

14 Nella *Geographia* di Guido la sequenza è le seguente: *Lune*, *Pulion*, *Vigola*, *Rubra*, *Cornelia*, *Cebula*, *Munecia*, *Boron*, *Rexum*, *Turres*, *Statine* e *Apennina*.

15 P.M. Conti, *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'alto medioevo*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere ‘G. Capellini’”, XXXI, n.s. IX (1960), pp. 3-165; Mannoni, *Vie e mezzi di comunicazione* cit.

16 Mannoni, *Vie e mezzi di comunicazione* cit.

17 Così in U. Formentini, *Turris, il comitato torresano e la Contea di Lavagna*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, XXIX (1929), pp. 1-6, ripreso da B. Bernabò, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *Fieschi tra Papato e Impero, atti del convegno* (Lavagna, 18 dicembre 1994), cur. D. Calcagno, Lavagna 1997, pp. 45-126.

18 Così in Bernabò, *I conti di Lavagna*, cit.

19 Così nell'atto del 1153: *viam de Pontremulo usque ad insulam et ab insula usque lanuam et similiter euntes et redeuntes per viam que vadit in Macram et a Macra usque lanuam* (I *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, cur. A. Rovere, Roma 1992, n. 161). Il loro percorso è stato ipoteticamente ricostruito da Ubaldo Formentini (*Strade e porti dei Sengauni, degli Antiates, dei Tigullii nella Riviera di Levante*, in “Rivista di Studi Liguri”, XXI (1955), pp. 99-116), ma si veda anche M. Giuliani, *Note di topografia antica e medievale del Pontremolese*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, XXXV (1935), pp. 107-139, oggi in M. Giuliani, *Saggi di storia lunigianese*, Pontremoli 1982, pp. 33-52; T.O. De Negri, *Sul Confine Genovesato-Toscana nella zona del Gottero. Una secolare contesa nelle fonti genovesi*, in “Bollettino Ligustico”, XX (1966), pp. 27-56.

in riviera e raggiungendo l'interno, attestano la frequentazione delle vie che oltrepassavano in maniera ortogonale la catena montuosa tra il mare e la Val di Vara o e da essa procedevano verso nord/nord-est per raggiungere Parma e Piacenza²⁰. Nel XIII secolo il percorso che dalla confluenza col Magra portava verso la Francia lungo le pendici della Val di Vara doveva essere abbastanza noto da essere sperimentato da Oddone di Rigaud, arcivescovo di Rouen²¹, ma non è lecito retrodatare questo elemento molto indietro nel tempo, dato che il Duecento è un periodo di indubbia crescita economica per tutta la penisola, in cui risultano generalmente più abbondanti le testimonianze dell'utilizzo dei percorsi interni dell'Appennino ligure e in cui - come si vedrà tra poco parlando dei castelli - è chiaro l'impegno di diversi soggetti politici ed economici a controllare punti strategici della valle. In ogni caso si ha sempre l'impressione che più che stabili direttrici si trattasse di una rete di mulattiere e sentieri di diversa rilevanza, per lo più noti agli abitanti e ai signori locali e ricchi di diramazioni e di percorsi alternativi, su cui non è assolutamente corretto proporre alcuna ipotesi di continuità d'uso per un periodo così ampio come quello che separa la preistoria al medioevo.

L'altro baluardo della continuità, ossia il territorio pievano, che ricalcherebbe l'ambito di insediamento e di sfruttamento dei pascoli comuni delle popolazioni liguri, è stato da tempo smantellato da seri studi comparativi sul rapporto tra pievi e

insediamento²². All'origine dell'ipotesi ricostruttiva troviamo il corposo lavoro di Ubaldo Formentini su *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante*²³, che da un lato poggia in maniera eccessiva su teorie oggi non più considerate valide e dall'altro accumula ipotesi su ipotesi in un percorso deduttivo indubbiamente logico e profondo, ma assai poco concreto. In particolare - è giusto rimarcarlo proprio perché le teorie di Formentini continuano ad avere vasta eco nella produzione locale e nelle guide turistiche nonostante il loro deciso superamento - lo studioso considerava i pascoli comuni un elemento indispensabile per l'economia delle comunità liguri e quindi individuava nelle pievi poste al centro di una rete di villaggi e di aree di pascolo la traccia dell'origine preromana della circoscrizione plebana stessa. Prove collaterali di questa continuità sarebbero state inoltre la posizione delle pievi su strade di transito "evidentemente" antichissime e la loro ubicazione isolata rispetto ai villaggi.

Sulle strade si è già detto a sufficienza; sulla posizione decentrata di alcune pievi rispetto alle località insediate è corretto dire che si riscontra solo in alcuni casi e non in altri - vale ad esempio per la pieve di S. Maria e S. Marco a Roggiano di Sesta Godano, ma non per S. Maria Assunta di Pignone - e che si può spiegare con la funzione di "servizio" che la pieve esercitava in un ambiente a insediamento sparso. Come sottolinea Aldo Settia, benché esi-

20 *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, cur. L.T. Belgrano - C. Imperiale di Sant'Angelo, Genova 1890-1929, (*Fonti per la Storia d'Italia*, 11-14bis), I, pp. 185-186; II, pp. 134-136, III, pp. 111-123; III, pp. 172-177, IV pp. 153-154.

21 *Regestrum visitationum archiepiscopi rothomagensis: journal des visites pastorales d'Eu de Rigaud, archevêque de Rouen, MCCXLVIII-MCCLXIX*, cur. Th. Bonnin, Rouen 1852, p. 185. <<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb31217203b>>. Commento in Y. Renouard, *Routes, étapes et vitesse de marche de France à Rome au XIIIe et au XIVe siècles d'après les itinéraires d'Eu de Rigaud (1254) et de Barthélémy Bonis (1350)*, in Y. Renouard, *Études d'histoire médiévale*, Paris 1966, pp. 677-697.

22 In particolare A.A. Settia, *Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo*, già pubblicato col titolo *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Atti della XXVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, e ora in A.A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 8 e 12; C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secc. V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*. Atti della XXVIII settimana di studio del Centro di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1982, pp. 963-1162, poi in C. Violante *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, in particolare alle pp. 105-112; A. Castagnetti, *La pieve rurale nei secoli VII-IX*, in A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982, pp. 21-66.

23 U. Formentini, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante. Saggio sulle istituzioni liguri nell'antichità e nell'alto medioevo*, La Spezia 1925.

stano numerosi esempi di pievi collocate all'interno di villaggi, la maggioranza degli edifici plebani dell'Italia centro-settentrionale si trovava in luoghi isolati, ma questo può avere avuto cause e tempi diversi, perché frutto "di fenomeni di popolamento assai lunghi e complessi e quindi non facilmente ricostruibili"²⁴.

Smantellate quindi tutte le premesse della teoria continuista, cosa rimane della possibilità di fare un discorso comune sulle pievi della Val di Vara? Purtroppo assai poco²⁵. È corretto dire che tutte risultano nominate per la prima volta solo alla metà del XII secolo – in particolare nella bolla di Eugenio III del 1148²⁶ – e che gli scavi condotti in alcune di loro non hanno individuato alcuna continuità di insediamento con l'età romana e men che meno con quella preistorica.

S. Andrea di Castello di Montedivalli, di evidenti caratteristiche romaniche, possiede sotto di sé un edificio più piccolo al quale si è sovrapposto l'edificio attuale; i recenti lavori di restauro non hanno previsto scavi archeologici approfonditi nel sottosuolo e nei dintorni²⁷. Benché un *castrum S. Andree* sia attestato in un diploma del 963, non vi sono fondati motivi per credere che l'edificio di culto sia obbligatoriamente anteriore al castello, che appartiene alla primissima fase di incastellamento dell'area lunigianese. La pieve di S. Pietro di Cornia a Zignago

è stata purtroppo più volte rimaneggiata, ricostruita nel 1575 e 1677 e in seguito più volte ampliata; nessuna prova materiale o documentaria è per ora reperibile a supporto dell'ipotesi di Formentini che nell'alto medioevo esistesse un'altra pieve, matrice della presente, con sede a Bochnola o a Calice al Cornoviglio²⁸. Databili ugualmente al tardo medioevo sono le strutture della pieve di Santa Maria Assunta di Pignone, ricostruita nel 1339, rifatta in stile barocco nel XVIII secolo e restituita alle forme trecentesche nei restauri del 1953-1955²⁹. Infine la pieve di S. Maria e S. Marco a Roggiano di Sesta Godano – la *plebem de Robiana* della bolla pontificia –, che, per la posizione isolata rispetto all'abitato, sembra poter vantare la patente di maggiore antichità, è oggi di aspetto settecentesco perché ricostruita, come dice un epigrafe, nel 1718³⁰.

Se è oscura e non facile da chiarire l'evoluzione della rete viaria nel tempo; se totalmente inadatte a fornire indicazioni utili – in mancanza di ulteriori scavi archeologici mirati – sono le testimonianze scritte e materiali sulle pievi³¹, è ovvio che un discorso storico sulla Val di Vara deve per forza ripartire da una rilettura più obiettiva delle fonti scritte disponibili e – come già auspicato – da una programmazione di analisi archeologica strutturata, come quella fatta negli anni '70 dall'ISCUM nella zona di Zignago. Sulla base proprio di quelle preziose indagini, che sono state una pietra miliare nell'avanzamento delle co-

24 Settia, *Pievi, cappelle e popolamento*, cit., pp. 23-24.

25 Ancora stupisce che la teoria venga presa in considerazione in pubblicazioni recentissime, forse per colmare l'effettivo vuoto della documentazione per i secoli tardo antichi e alto-medievali. Ad esempio da S. Calabretta, *La pieve di Sant'Andrea di Castello*, in "Studi Lunigianesi", XXXII-XXXIII (2002), pp. 183-207; S. Calabretta, *Sant'Andrea di Castello a Montedivalli*, in *Pievi della Lunigiana Storica*, cur. G.L. Maffei, Carrara 2006, pp. 127-135.

26 F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis preclare gestis*, vol. I, Venezia 1717, p. 845; M. Lupo Gentile, *Il regesto del codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV (1912), n. 1 (con data errata 1149), nuova edizione G. Pistarino, *Le pievi della diocesi di Luni*, Bordighera - La Spezia 1961, pp. 11-13.

27 U. Formentini, *Il "castrum Sancti Andree" e la pieve di Sant'Andrea in Castello*, in "Rassegna Municipale", XVIII (1949), pp. 3-10; Calabretta, *La pieve di Sant'Andrea di Castello*, cit..

28 A. Marmorì, *San Pietro di Cornia a Zignago*, in *Pievi della Lunigiana Storica*, cit., pp. 244-246.

29 U. Formentini, *La pieve di Pignone*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. II (1951), p. 17 e n.s. IX (1958), p. 62; A. Marmorì, *Santa Maria Assunta di Pignone*, in *Pievi della Lunigiana Storica*, cit., pp. 115-123.

30 M. Giuliani, *La pieve di Robbiano in Val di Vara*, in "Archivio storico per le Province Parmensi", 1962, pp. 53-61; S. Chierici - E. Petacco - L. Piazzini, *Sesta Godano. Le terre, i confini, la storia. Itinerari archivistici*, La Spezia 1999; A. Marmorì, *Santa Maria Assunta e S. Marco a Roggiano di Sesta Godano*, in *Pievi della Lunigiana Storica*, cit., pp. 242-243.

31 Mi permetto di suggerire come una delle iniziative da operare in Val di Vara per la conoscenza della storia del territorio proprio lo scavo archeologico entro e nelle immediate vicinanze di tutte le pievi appena elencate.

noscenze sugli insediamenti del territorio, si può logicamente individuare – per l'età di mezzo – una prima fase di popolamento della valle in età altomedievale in relazione da un lato alla presenza del confine tra Bizantini e Longobardi e dall'altro alla successiva occupazione longobarda³². In questa lettura Zignago sarebbe stato prima un avamposto militare bizantino e in seguito un punto di passaggio nella rete dei percorsi appenninici gravitanti attorno all'abbazia di Brugnato, di fondazione longobarda³³. È difficile però dire a quale tipo di insediamento corrispondessero queste prime presenze. Per quanto riguarda il “castellaro” Zignago pare che il ruolo di baluardo difensivo-militare si sia stato pressoché esclusivo e si sia esaurito con la caduta del *limes* e l'entrata definitiva della zona del monte Dragnone nel regno longobardo: infatti le tracce successive di insediamento appartengono al pieno medioevo³⁴. Per quanto riguarda Brugnato purtroppo la documentazione dell'abbazia relativa alla gestione del suo patrimonio è andata persa, ragion per cui non sappiamo con precisione l'estensione dei suoi possedimenti originari, né la loro disposizione, né le loro modalità

32 Qui alcuni dei riferimenti bibliografici più importanti in relazione a quella campagna di scavi: T. Mannoni, *Zignago*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, pp. 79-86; D. Cabona, *Campagne di scavo 1980 nello Zignago (La Spezia)*, in “Notiziario di Archeologia Medievale”, XXVIII (1980), pp. 40-41; D. Cabona, *Monte Zignago (La Spezia): quinta campagna di scavo*, in “Notiziario di Archeologia Medievale”, XXXIV (1982), pp. 44-45; D. Cabona, *VII campagna di scavo a Monte Zignago (La Spezia)*, in “Notiziario di Archeologia Medievale”, XXXIX (1984), pp. 47-48; A. Boato - A. Cagnana, *Archeologia globale in Liguria: dall'esperienza di Zignago allo studio del territorio di Levanto (La Spezia)*, in “Notiziario di Archeologia Medievale”, LXIII (1994), pp. 17-18; Ferrando Cabona - Milanese - Cabona, *Archeologia del territorio*, cit.

33 Sull'abbazia di Brugnato si legga U. Formentini, *Brugnato (gli abati, i vescovi, i «cives»)*, in “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere ‘G. Capellini’”, XX (1939); V. Polonio, *Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, 2), pp. 37-52; R. Pavoni, *Brugnato e i confini tra Genova e Luni*, “Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere ‘G. Capellini’”, LX-LXI (1990), pp. 47-100.

34 Ferrando Cabona - Milanese - Cabona, *Archeologia del territorio*, cit.

di sfruttamento³⁵. Il più antico documento superstite, il diploma di Carlo il Grosso dell'881³⁶ – conferma all'abbazia un fondo coltivato (*culta*) probabilmente da coloni (*Accola*³⁷) e una foresta, beni che hanno confini inseriti in un ambiente mediamente popolato con piccoli insediamenti sparsi, caratterizzato da corsi d'acqua (*fluvio Varra, rivo Accola, fluvio Cravegnole*), foreste (*silvam Malvetti*) e aspre colline (*Corniloco, collem Montis Grossi, groppum de Accola, culmen Indutis, culmen Luxeriae*), ma anche da sentieri battuti (*costam Caminatae*), fonti (*fontem Magistrorum, fontem Picigrossi*), canali (*costam Fogale*³⁸, *canale Pesii*), terreni coltivati (*Terriva, culta*), chiuse (*Serrae altae*), piccole case (*costam Cassinellae*) ed edifici religiosi (*ad sanctum Nicolesium*)³⁹. Fino a che punto questo genere di panorama mediamente antropizzato si replicasse nelle proprietà abbaziali entro la valle non è onestamente possibile dirlo.

In ogni caso, a prescindere dallo sfruttamento e dal controllo del territorio di età altomedievale, le fonti sopravvissute sem-

35 La ricostruzione ipotetica viene fatta a posteriori sulla base delle pievi sottoposte alla diocesi di Brugnato, costituita nel 1133, ma elencate con precisione solo da un estimo del 1451, da cui si devono scorporare le pievi che erano genovesi e lunensi prima della creazione della diocesi. Si veda: Pavoni, *Brugnato e i confini tra Genova e Luni*, cit., pp. 52-64.

36 *Karoli III Diplomata, MGH Diplomatum regum Germaniae ex stirpe Karolinorum II*, cur. P. Kher, Berlino 1937, p. 57, n. 34.

37 Si veda la voce *Accola* nel primo volume del *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, cur. C. Du Cange, I, Niort 1883. L'ipotesi del Bognetti, poi ripresa dal Formentini, che il toponimo *Accola* sia riferito al canone per lo sfruttamento delle terre e non ai coloni (*accolae*) che la coltivavano, non mi pare sposti di un millimetro il dato né fornisca indicazioni specifiche sull'origine della proprietà. Non mi trovo d'accordo con Pavoni quando sostiene che il diploma, confermando donazioni fatte da precedenti imperatori, provi che *culta* e *silva* erano già anteriormente nelle mani dell'abbazia. Caso mai è noto il fenomeno dei diplomi che, confermando proprietà antiche, in realtà inserivano nell'elenco dei beni tutelati acquisti recenti, che in questo modo risultavano maggiormente protetti (Pavoni, *Brugnato e i confini tra Genova e Luni*, cit., p. 48).

38 Forse trasformazione da *Fogia*, fossa cfr. *Glossarium mediae et infimae*, cit., III.

39 Non che questo abbia un particolare significato, ma è curioso notare come ci sia un solo termine di origine longobarda in tutta la lista, ossia “gropo”, si veda il testo di Marco Rossello in questo stesso volume.

brano indicare nel periodo tra il tardo XI e il XII secolo la grande stagione dello sviluppo insediativo, con nascita di borghi, costruzione di castelli e di chiese. A parte il *castrum* di S. Andrea di Montedivalli, di proprietà vescovile e attestato già alla fine del X secolo – ma siamo in un punto peculiare della valle, alla confluenza col Vara e sulla Francigena –, buona parte degli altri castelli della Val di Vara compare infatti nelle fonti successivamente all'attestazione della località dove sono costruiti e a partire dalla metà del XII secolo, mentre il fervore costruttivo sembra attenuarsi al tramonto del XIII secolo⁴⁰. Ovviamente questo può essere un dato meramente fortuito – la prima attestazione scritta può infatti essere anche molto distante dalla data di fondazione –, ma il contesto sembra effettivamente spingere verso una lettura relativamente omogenea del processo di incastellamento della nostra zona. La maggior parte delle strutture fortificate pare infatti trovare origine dall'iniziativa dei signori locali, i *domini loci*, che, tra XI e XII secolo, espressero con la fortificazione il controllo economico e giurisdizionale delle rispettive signorie⁴¹. Queste erano costituite in parte da beni allodiali e in parte da benefici ricevuti dai Malaspina o dal vescovo di Luni o dall'abbazia di Brugnato. Altre fortificazioni, come Bozzolo, Casale, Cassana, L'Ago appaiono invece maggiormente finalizzate alla difesa dell'abbazia di Brugnato ed hanno quindi una più spiccata funzione militare: sempre a tutela di una giurisdizione signorile – quella abbaziale –, ma probabilmente più larga, complessa e articolata di quelle espresse dai *castra* dei *domini loci*. Un'altra situazione peculiare è poi quella della zona di Varese Ligure, area in cui Genova assegna incolti a famiglie si-

40 Beverino (1202), Bolano (1185), Bozzolo (1179), Bracelli (1219), Calice (1206), Caranza (1272), Carpena (1165), Casale (1179), Cassana (1215), Castronovo di Salino, Chiusola (1226), Corvara, (1211), Godano (1226) Groppo (1174), L'Ago (1197), Madrignano (1164), Montebello (1208), Monte Tanano (post 1276), Polverara (1273), Ripalta (1202), Tevigio (1150) Tivegna (1185), Varese (fine XIII).

41 Si veda in proposito F. Benente, *L'incastellamento in Liguria. Bilancio di un tema storiografico*, in *L'incastellamento in Liguria. X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, atti della giornata di studio (Rapallo, 26 aprile 1997), cur. F. Benente, Bordighera 2000, pp. 17-69.

gnorili ad essa fedeli – Fieschi e Pinelli – e in cui, dopo processi di fortificazione tesi semplicemente a marcare i rispettivi territori di pertinenza, si arriva al prevalere dei Fieschi e al progetto di fondazione del borgo e del castello di Varese (fine XIII)⁴²: in questa vicenda costruttiva si intrecciano la politica genovese di controllo del territorio e le strategie di espansione familiare, comunque attuate nel tardo medioevo. Tra le diverse fortificazioni attestate una soltanto – Montebello presso Bolano – pare infine avere origine dalla pressione di una comunità vicina a Bolano, gli *homines* di Portilliolo, che nel 1208 ottennero dal vescovo di Luni di trasferirsi nel castello di Montebello, appena costruito, mantenendo solo alcune servitù nei confronti del castello di Bolano⁴³.

Il medioevo centrale (secoli XI-XII) sembra quindi il periodo in cui si concentrò lo sforzo costruttivo dei ceti dirigenti e delle istituzioni religiose locali e si creò gran parte della rete degli insediamenti della Val di Vara; ossia in cui si individuarono luoghi idonei di popolamento che rimasero pressoché stabili nel tempo fino ai nostri giorni. Le nuove fondazioni del Duecento – nel nostro caso Montebello e Varese Ligure, sembrano di portata minoritaria rispetto a un quadro insediativo che appare all'inizio del secolo già molto ben strutturato.

Come verificare questa ipotesi e soprattutto come dare sostanza a un quadro che risulta qui solo abbozzato per linee estremamente generali?

La prima cosa da fare, a mio modestissimo avviso, sarebbe quella di spogliare nuovamente e con estrema attenzione tutta la documentazione edita e inedita di età medievale e costruire

42 Bernabò, *I conti di Lavagna*, cit..

43 Lupo Gentile, op. cit., n. 430: *ordinamus et constituimus quod prefati habitatores castrum novi faciant gualtam, spaldum et adiutorium ad fornellum castrum de Bolano, sicut consueverunt, et ab omnibus aliis factionibus castrum de Bolano eos absolvimus*. Su questo fenomeno della costruzione di castelli a fini di popolamento e sotto pressione delle comunità che li vanno ad abitare si legga M. Nobili, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XII e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, atti del convegno (La Spezia, 1990), pp. 63-90.

un database geografico in cui siano presenti in prima istanza i seguenti dati:

- prima menzione di ogni località;
- tipologia (corte, borgo, castrum, ecc.);
- appartenenza (proprietà allodiale, beneficio, famiglia o ente di riferimento).

In seconda istanza si potrebbero inserire altri dati utili a costruire una geografia politica dinamica degli insediamenti, ossia i passaggi e le forme di proprietà (livelli, benefici, affitti, ecc.); infine si potrebbe schedare tutte le attestazioni di particolari "usi" del territorio (coltivazioni, foreste, pascoli, opere di canalizzazione), in modo da tentare una vera e propria ricostruzione del paesaggio medievale⁴⁴. Questo lavoro, fatto in maniera sistematica, consentirebbe di "visualizzare" - o almeno cercare di farlo - la geografia insediativa e del potere in maniera comparata. In particolare due tipi di analisi risulterebbero utili: la sovrapposizione della rete degli insediamenti medievali con quella degli abitati attestati in epoche successive e la creazione di geografie di dominio signorile-familiare in visione diacronica. La prima analisi permetterebbe la validazione o falsificazione di quanto affermato prima, riguardo alla creazione medievale della rete insediativa e della sua struttura stabile nel tempo, la seconda consentirebbe l'elaborazione di teorie non banali sull'economia dei domini signorili in quest'area. Si dovrebbe inoltre unire al processo di schedatura sopra accennato anche un'opera di comparazione tra gli studi storiografici già fatti sulle famiglie signorili che occuparono tra XI e XIII secolo i crinali della valle (Malaspina, Vezzano, Lagneto e Celasco, Lavagna,

⁴⁴ Questo il progetto che da alcuni anni coinvolge in maniera informale l'équipe di studiosi che ha lavorato al progetto "Tra Monti" e i cui intenti sono chiariti nell'articolo M. Baldassarri - P. Mogorovich - E. Salvatori, *Database, WebGIS, storia ed archeologia: riflessioni metodologiche dietro un progetto sulla Lunigiana medievale*, in *Geografie del Popolamento*, atti delle giornate di studi (Grosseto, 24-26 Settembre 2008), Siena 2008, preprint consultabile sul sito <<http://www.archeogr.unisi.it/asias/files/geopop/baldassarri.pdf>>.

Passano, Pinelli, Fieschi)⁴⁵. Alcune, come Malaspina e Fieschi, avevano domini e interessi economici che si estendevano ben al di là della nostra zona, ma in determinati periodi della loro storia si posero in contrasto con l'egemonia genovese arroccandosi proprio sulle fortificazioni della Val di Vara: segno certo di un ancora debole controllo su questo territorio da parte di Genova, ma anche di un interesse politico ed economico evidente di tali famiglie verso uno spazio ricco di snodi viari non facili da conoscere e da percorrere e forse anche caratterizzato da un'economia montana che loro avevano imparato a sfruttare al meglio. Medesimo ragionamento, su scala ridotta e con, in aggiunta, la considerazione del rapporto tra mondo della valle e la riviera, deve essere fatto per le signorie di crinale, che dominavano appunto sia il versante marittimo che quello interno: quale era presumibilmente l'estensione del loro dominio? È percorribile l'ipotesi di una signoria rurale basata in buona parte sull'interscambio di prodotti della terra dalla Val di Vara verso la costa e, viceversa, di alcuni selezionati prodotti agricoli (vino, agrumi) e di pescato dal mare all'interno? Fino a che punto questo tipo di scambio, attestato fino alla costruzione della linea ferroviaria, potrebbe essere stato importante nell'età di mezzo?

⁴⁵ Non esiste un buon studio recente e complessivo sui Malaspina nel Medioevo, rimando per comodità alla bibliografia che ho messo personalmente on line su Zotero <<http://www.zotero.org/trapelicino/items/collection/KEJM2KZD>>. Riguardo alle altre famiglie si legga: G. Petti Balbi, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s. XXVIII-XIX (1977), pp. 5-75; G. Petti Balbi, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La Storia dei Genovesi*, atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 1983, pp. 105-130; G. Petti Balbi, *I «conti» e la «contea» di Lavagna*, Genova 1984; G. Petti Balbi, *I Conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominati nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XIII)*. Atti del convegno, Roma 1988, pp. 83-109; R. Pavoni, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi IX*, atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 1989, pp. 451-483; Bernabò, *I conti di Lavagna*, cit.. Per il controllo di Genova sul territorio nel medioevo si legga P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, on line <<http://fermi.univr.it/rm/e-book/titoli/guglielmotti.htm>>.

Va da sé che per rispondere a queste e ad altre domande, come per “visualizzare” autenticamente i dati in un modo che sia possibile la loro lettura e comprensione profonda, si deve fare un salto di qualità tecnica e anche metodologica. Un tempo si doveva disegnare manualmente pallini colorati su mappe recuperate in maniera più o meno fortunosa, e provare a incrociare mappe storiche con carte recenti in un lavoro estremamente difficoltoso e scomodo. Oggi si può fare molto di più. Si possono costruire GIS che contengano tutti i dati sopra richiesti e che, grazie a motori di ricerca interni, restituiscano strati diversi di dati omogenei (*layer*) dal punto di vista funzionale (luoghi di culto, fortificazioni, borghi), cronologico, paesaggistico, ma anche orografico e idrografico; in tali GIS possono essere incrociati i dati provenienti da mappe storiche digitalizzate, ricognizioni archeologiche di superficie, censimenti di elevati o ancora – tra le novità più recenti – restituzioni 3D dell’esistente⁴⁶. Se si prende in considerazione la possibilità, relativamente recente, di poter visualizzare questi dati su una mappa tridimensionale recuperata da foto satellitari, si può capire come i dati provenienti dalle fonti storiche, così trattati, potrebbero fornire molte più informazioni che nel passato, spingere a considerazioni diverse e ad analisi prima non considerate.

Ad esempio – ma è solo una delle tante suggestioni possibili – se si riuscissero a individuare o comunque a proporre aree di influenza politica o circuiti di scambio probabili, si potrebbe provare a censire le tecniche costruttive delle diverse aree per testare se alla zona individuata corrisponda anche un circuito di maestranze, espresse da peculiari stili costruttivi; il ragiona-

mento può ovviamente essere rovesciato: ossia si può partire dall’analisi archeologica per poi approdare a un confronto col dato storico.

Un’altra suggestione riguarda un’analisi mirata al tardo medioevo, periodo in cui effettivamente sembrano intensificarsi le attività costruttive nella riviera delle Cinque Terre e in cui si sviluppa il borgo della Spezia: in che modo tale fenomeno si relazionò con l’interno? Vi si può riconoscere un contemporaneo fervore edilizio o – come sembra – l’inizio di un processo di abbandono e di stagnazione? Solo la lettura degli alzati superstiti e analisi archeologiche incrociate con fonti storiche su una comune base cartografica potrebbero portare a risposte finalmente organiche al “racconto” della Val di Vara medievale.

⁴⁶ Penso ai mini sistemi UAV (Unmanned Aerial Vehicle), piccoli oggetti radiocomandati in grado di scattare foto ad alta risoluzione sia perpendicolari al terreno che panoramiche. Si veda: H. Eisenbeiss, *A Mini Unmanned Aerial Vehicle (UAV): System Overview and Image Acquisition*, relazione al workshop internazionale (Pitsanulok, Thailand, 18-20 November 2004), on line al link <www.isprs.org/proceedings/XXXVI/5-W1/papers/11.pdf>. Sull’uso dei GIS in ambito archeologico e storico la bibliografia è ormai vastissima, indico solo per comodità quanto segnalato alla nota 44.